

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

(N. 1377)

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro dell'Interno

(SCALFARO)

di concerto col Ministro della Difesa

(SPADOLINI)

e col Ministro del Tesoro

(GORIA)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 1° GIUGNO 1985

Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Polizia di Stato

ONOREVOLI SENATORI. — Gli eventi della guerra, iniziata il 10 giugno 1940, dopo la disfatta sul fronte russo e in Africa settentrionale, precipitarono ulteriormente con lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia, ad Augusta, il 10 luglio 1943.

Il territorio nazionale cominciava ad essere invaso dalle truppe americane e inglesi. Genova, Bari, Milano, Torino, Napoli, Bologna e altre centinaia di città ridotte a cumuli di macerie dall'infuriare dei bombardamenti. L'incursione effettuata su Roma il 19 luglio 1943 dimostrava che ormai nean-

che il centro della cristianità poteva più sfuggire agli attacchi aerei.

Il Gran Consiglio del Fascismo, decretando il 25 luglio la caduta di Mussolini, sanciva, di fatto, lo stato di crisi in cui si dibattevano gli alti comandi italiani di fronte alla continuazione di una guerra che avrebbe portato soltanto alla distruzione totale del Paese. Questa crisi si accentuò con il secondo bombardamento di Roma (13 agosto 1943).

Si iniziarono così le trattative per un armistizio con gli anglo-americani, che venne

firmato il 3 settembre 1943 a Cassibile, in provincia di Siracusa.

Nel frattempo Hitler, dopo il 25 luglio, in previsione anche di un possibile abbandono della lotta da parte degli italiani, aveva intensificato l'invio di truppe in Italia: alla data dell'8 settembre 1943 si trovavano sul nostro territorio 18 divisioni tedesche. In particolare si trovavano concentrate intorno a Roma, che si poteva considerare già accerchiata. Nell'interno della capitale operavano inoltre numerosissimi agenti segreti tedeschi, diversamente impiegati mediante la copertura di incarichi fittizi.

L'annuncio ufficiale dell'armistizio stipulato fra l'Italia e gli anglo-americani, diramato l'8 settembre 1943, alle ore 19,45, con quattro giorni di anticipo sulla data prevista, colse di sorpresa le nostre supreme autorità e sconvolse i piani difensivi che gli alti comandi andavano approntando in previsione di una reazione tedesca.

Le divisioni germaniche, infatti, dislocate in tutti i centri più importanti del Paese, aggredirono le nostre truppe, che, prese alla sprovvista, nonostante una immediata reazione spesso accanita e a volte gloriosa, furono quasi dovunque sopraffatte e disarmate.

Nelle zone prossime a Roma si delineò ben presto una manovra tedesca tendente, come era prevedibile, ad accerchiare la capitale.

La situazione, già critica, divenne irreparabile. Si rinunciò alla difesa di Roma, si decise la partenza immediata del Re, del Presidente del Consiglio e dei capi delle Forze armate per Pescara.

Nella confusione generale, mentre si susseguivano ordini e contrordini, alcuni comandanti di reparti reagirono energicamente all'aggressione sin dalla notte tra l'8 e il 9 settembre.

Aspri combattimenti ebbero luogo a Monterosi, Manziana, Bracciano e Monterotondo, ove le forze tedesche furono arrestate e ricacciate.

Nel settore di Roma la lotta fu particolarmente accanita alla Magliana, alle Tre Fontane, a Porta San Paolo.

In questi combattimenti le nostre truppe, affiancate da generosi drappelli di cittadini, si batterono valorosamente dando fulgide prove di eroismo contro un nemico preponderante, fornito di mezzi corazzati.

La documentazione che segue offre la possibilità di stabilire con certezza che reparti organici e singoli componenti della pubblica sicurezza e della PAI (polizia dell'Africa italiana) parteciparono attivamente ai fatti bellici contemporanei e posteriori all'8 settembre 1943, offrendo un notevole contributo di sangue unitamente a quanti hanno sacrificato la loro vita per l'ideale della libertà.

Si segnala che il primo caduto della battaglia che si combattè tra l'8 e il 10 settembre 1943, per la difesa di Roma, fu la guardia PAI, Amerigo Sterpetti, classe 1922, nato a Cori, in provincia di Latina.

Proditoriamente attaccato dai tedeschi, che avanzavano verso Roma e che cercavano di impadronirsi della sua mitragliatrice, lottò fino all'ultimo per difendere la sua arma. Colpito dapprima con un colpo di pistola sparato a bruciapelo, fu poi finito a pugnate (relazione del comandante della 7^a Compagnia armi d'accompagnamento del capo di polizia della PAI, tenente Domenico Barbieri, inviata al comando di battaglione PAI « Luigi Amedeo di Savoia » il 3 dicembre 1943).

Caddero nella difesa di Roma:

tenente Antonio Mollica, classe 1921, di Sant'Ilario dello Jonio (Reggio Calabria), medaglia d'argento al valor militare alla memoria;

sottotenente Aldo De Palma, classe 1915, di Pescara, medaglia d'argento al valor militare alla memoria;

guardia PAI Umberto Dionisi, classe 1921, di Filacciano (Roma), medaglia d'argento al valor militare alla memoria;

guardia PAI Amerigo Sterpetti, classe 1922, di Cori (Latina), medaglia d'argento al valor militare alla memoria;

guardia PAI Antonio Zanuzzi, classe 1924, di Agnone (Campobasso), medaglia d'argento al valore militare alla memoria;

guardia PAI Imolo Meran;

agente di pubblica sicurezza Giovanni Liguori, classe 1919, di Frattaminore (Napoli), medaglia d'argento al valor militare alla memoria;

guardia scelta di pubblica sicurezza Giuseppe Mantellassi, classe 1893, di Collesalveti (Livorno).

La polizia dell'Africa italiana ebbe altri caduti, purtroppo rimasti sconosciuti, sia nei combattimenti della Magliana (vedi relazione del maggiore Licari), sia da quanto risulta in una testimonianza riportata nell'Albo d'oro dei caduti nella difesa di Roma del settembre 1943, a pagina 74 (« Il 10 settembre... un carro armato nemico a via Cavour... sparava e vedemmo pure venire verso di noi una colonna di tedeschi. Due autoblindo della PAI furono immobilizzate, una proprio davanti al Continentale, e vidi i soldati morti dentro e lì rimasero qualche giorno »).

Una dettagliata relazione si ha, inoltre, riguardo alla colonna Cheren, comandata dal colonnello di pubblica sicurezza Nicola Toscano, ed al battaglione PAI « Luigi Amedeo di Savoia » comandato dal maggiore di pubblica sicurezza Licari Giovanni.

Tale relazione è di fondamentale importanza in quanto in essa sono elencati i nomi ed i luoghi dove si svolsero le azioni di guerra più importanti e dove il contributo di sangue da parte di componenti della polizia è stato più rilevante per la difesa di Roma.

Altro contributo venne dato dalle forze di polizia nelle « quattro giornate » di Napoli.

Appena scoppiò l'insurrezione del 28 settembre, i patrioti si organizzarono rapidamente per la costituzione di gruppi armati. Il comando tedesco, rimasto isolato, aveva contato sulla cooperazione delle superstiti forze italiane (carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, vigili del fuoco), che esso, dopo averle dimezzate, aveva posto ai suoi ordini. Ma parecchi componenti di quei singoli corpi aderirono al movimento di liberazione e con iniziative personali o locali parteciparono ai combattimenti. Molti furono i loro morti e i feriti. Nelle « quattro giornate » la pubblica sicurezza contò sette caduti (maresciallo Amato Giuseppe, guardie Aragona

Marcello, Giacalone Pietro, Iacovone Eustachio, Pistiggio Gaetano, De Simone Mario, Valletta Oreste) e otto feriti (capitano Rizzo Amabile, maresciallo Di Jorio Leopoldo, brigadiere Fabbricatore Armando, vice brigadiere Mariscotti Guido, guardie Caposelle Antonio, Lo Parco Cosimo, Martino Federico, Nunziato Natale).

Al capitano Amabile Rizzo, rimasto gravemente ferito, venne concessa la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: « Durante le quattro giornate napoletane partecipava alla liberazione della città, ponendosi volontariamente alla testa di militari e civili. In uno scontro tra militari tedeschi e cittadini, che stavano per essere soppraffatti, col suo ardimentoso intervento mutava le sorti del conflitto ponendo in fuga il nemico. Successivamente, al comando degli stessi uomini, si portava in altra zona minacciata, ove ferveva la lotta e, benchè ferito gravemente dai tedeschi soppraggiunti, continuava il combattimento sino all'esaurimento delle proprie forze. Alto esempio di amor di patria e di ardimento. Napoli, 28 settembre 1943 ».

Ricordiamo, qui di seguito, altri caduti della polizia nella Resistenza.

A Roma:

Maurizio Giglio, emblema della polizia, fucilato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944;

Pietro Lungaro, fucilato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944;

Giovanni Lupis, fucilato al Forte Bravetta il 3 giugno 1944.

In Toscana:

sottotenente Vittorio Labate, vice brigadiere Nicola Bucci, guardie Francesco Citro, Orlando Tonietto, Washington Copernico, Orlando Mariani, Umberto Petrucchi, fucilati il 23 luglio 1944 a Selvatella (frazione di Terricciola, provincia di Pisa).

Insieme a Maurizio Giglio venne arrestato anche il suo attendente Giovanni Scottu; ambedue furono sottoposti ad atroci torture. Scottu ha poi riferito sulle ultime ore

di vita di Maurizio Giglio in un articolo pubblicato su « Il Movimento di liberazione in Italia », n. 8, 1950 (v. anche R. KATZ, *Morte a Roma*, pagg. 67, 119 e 147, e R. TREVELYAN, *Roma '44*, pag. 271).

Proprio la PAI, definita la « polizia fascista al servizio dei tedeschi », svolse azioni di copertura della lotta clandestina, favorendo l'arruolamento di numerosi giovani nelle sue file.

Numerose sono le testimonianze e le prove, dirette e indirette, di questa collaborazione e dello spirito di ribellione che serpeggiava tra gli agenti verso l'ideologia e i metodi del nazifascismo imperante a Roma.

Non mancarono, seppure molto rari, episodi di militi che vestirono la divisa del corpo di polizia acquistandosi tristi benemerenze nei confronti dei nazifascisti; ma ve ne furono molti altri che dimostrarono come, dopo la riorganizzazione delle forze destinate al mantenimento dell'ordine pubblico, la convivenza con i tedeschi fu tutt'altro che pacifica.

Lo si può desumere da quanto ha scritto Candiano Falaschi sul numero speciale di *Capitolium* dedicato a Roma città aperta (anno XXXIX, n. 6, giugno 1964): « Quando in seguito a delazione il professor Pilo Albertelli, responsabile militare del Partito d'Azione, venne arrestato (Pilo Albertelli fu poi fucilato alle Fosse Ardeatine), aveva indosso l'elenco di 24 giovani che avrebbero dovuto arruolarsi nella PAI per svolgervi le mansioni loro assegnate dal movimento clandestino ».

Durante il servizio di pattugliamento notturno i militi della PAI cercavano spesso di facilitare le azioni dei patrioti facendo finta di non vedere oppure cedendo le armi alla prima intimazione, senza neppure abbozzare una reazione. Molte delle organizzazioni clandestine vennero armate grazie appunto a questa resistenza passiva.

A via Tasso furono incarcerati i colonnelli PAI Toscano e Scalera, che facevano parte del Fronte militare clandestino della Resistenza.

Anche la pubblica sicurezza annoverò patrioti tra le sue file: Giorgio Varese, parti-

giano del Partito repubblicano italiano, si arruolò nella pubblica sicurezza e svolse attività di informazione per gli aderenti al suo gruppo clandestino (Spartaco MIGLIORATI, *Il Partito repubblicano durante l'occupazione nazista di Roma - Relazione sull'attività svolta dalle squadre d'azione nella VI zona San Giovanni*, in *Archivio Trimestrale*, luglio-settembre 1983, IX, pag. 472).

Molti partigiani scamparono alla fucilazione grazie anche all'influenza che le organizzazioni antifasciste riuscirono ad esercitare negli stessi ambienti della polizia. Molti funzionari della pubblica sicurezza, in servizio sia al Viminale che presso la Questura di Roma o distaccati presso altri uffici, si adoperarono, con azioni di informazione o di preavviso e con altri espedienti, per evitare la cattura di molti partigiani e per impedire che, nel caso questi fossero stati arrestati, venissero consegnati ai tedeschi. Lo testimonia Armando Troiso nel libro « Roma sotto il terrore nazi-fascista », pubblicato nel settembre 1944, un anno esatto dopo l'armistizio, quando ancora gran parte dell'Italia si trovava sotto l'oppressione tedesca. In particolare l'autore cita tra gli altri:

dottor Enrico Morazzini, questore di Roma nel settembre 1944 (pag. 107);

commissario capo di pubblica sicurezza commendator Antonio Ripamonti (pagina 107);

commissario di pubblica sicurezza Aiola (pag. 127);

maresciallo Antonio Fischetti (arrestato con l'accusa di aver fatto propaganda fra gli agenti di pubblica sicurezza per la formazione di squadre d'azione contro i tedeschi e per aver facilitato la fuga di ostaggi da San Gregorio al Celio. Riuscì poi ad evadere dalla caserma di Castro Pretorio) (pagg. 127 e 133);

commissario capo Ferrara (pag. 131);

gli agenti metropolitani in servizio di vigilanza al carcere di San Gregorio al Celio (pag. 132);

agente di pubblica sicurezza Giovanni Malluzzo (liberatore del capitano Fulvio Mo-

sconi, comandante la banda Fulvi. *Il Momento* del 1° dicembre 1946 riporta altri particolari sulla fuga da via San Vitale) (pag. 139);

ispettore di polizia Arturo Musco (pagine 194 e 195).

Nel numero speciale di *Capitolium* « Roma città aperta » è riportato a pagina 407 un altro episodio di aperta collaborazione offerta dalla PAI alla lotta partigiana. I militi prestarono le loro divise a un gruppo di patrioti al comando del maresciallo dell'Aeronautica Vincenzo Guarniera per una impresa disperata:

« 1° dicembre 1944. — Il maresciallo dell'Aeronautica Vincenzo Guarniera, detto Tommaso Moro, a capo di un gruppo di patrioti travestiti da militi della PAI effettuò di sera il cambio della guardia al Forte Bravetta e l'indomani, all'alba, sparò su gendarmi e tedeschi in procinto di fucilare undici patrioti, riuscendo a porli in libertà ».

Armando Troisio ricorda anche, a pagina 114, il tenente PAI Vito Majorca, che si prestò per agevolare l'evasione di cinque detenuti, tra i quali Pertini e Saragat, dal carcere di « Regina Coeli ». Lo stesso episodio è stato ricordato quaranta anni dopo nel libro « Pertini racconta » di Gianni Bischi (pag. 116).

Nel 1944 Vito Majorca non poteva immaginare di aver posto in salvo due futuri Presidenti della Repubblica italiana.

Tutto quanto premesso porta necessariamente a concludere che il presente disegno di legge costituisce, sia pure in ritardo, un doveroso riconoscimento ai componenti della polizia per il complesso delle documentate benemerienze acquisite durante la Resistenza e la guerra di Liberazione, stabilendo la deroga al termine previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, ai fini della presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Polizia di Stato.

DISEGNO DI LEGGE
—*Articolo unico.*

In deroga a quanto stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, la proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Polizia di Stato, con la relativa documentazione, può essere presentata alla Commissione unica nazionale di primo grado per la concessione delle qualifiche dei partigiani e delle decorazioni al valor militare, entro il termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.